

Dalcielo, pseudonimo ad arte

Il pittore Lorini e lo scrittore Mozzi in mostra a Venezia

di Nicolò Menniti-Ippolito

Carlo Dalcielo è un artista emiliano. Da domani la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia ospiterà una sua curiosa opera, ispirata ad una poesia di Carver, anzi all'ultima poesia di Carver, intitolata *Il pittore ed il pesce*. Dalcielo è un artista molto legato alla sua terra, alla grande pianura ed ai piccoli paesi, al bar della Stazione di Poggio Rusco in cui si ritrova coi suoi amici artisti e scrittori. C'è solo un piccolo particolare, Carlo Dalcielo non esiste, e anche se ha 28 anni è nato solo 10 anni fa, quando ne aveva già 18. La storia è complessa, in realtà, e questa mostra è l'occasione di farsela raccontare da due padovani, Bruno Lorini, pittore, e Giulio Mozzi, scrittore, che sono anche i curatori della mostra e del piccolo volume, edito da Minimum fax, che ospita i lavori che la compongono.

Bruno Lorini ha studiato con Emilio Vedova, ha esposto a Palazzo dei Diamanti di Ferrara e al Museo d'arte moderna di Strasburgo, ma da dieci anni, in pratica, non dipinge più. Singolare coincidenza. «Il mio lavoro - racconta Lorini - andava sempre più verso la narrazione ed allora

mi è venuta voglia, una decina d'anni fa, di incontrare alcuni scrittori per parlare con loro del problema della narrazione. La prima cosa che ho capito è che uno scrittore non racconta lui la storia, la fa raccontare ogni volta a una voce diversa, mentre un pittore parla sempre in prima persona». E fra gli scrittori incontrati c'era Giulio Mozzi. «Bruno - racconta lo scrittore - ha creato 12 artisti immaginari, ognuno autore di un'opera e con un nome. A me ha chiesto di costruire le loro biografie, di dare a loro una personalità e un'identità, che corrispondesse al nome e alle opere». Dunque ci sono dodici artisti, che però non esistono e un pittore e uno scrittore che ne sono i padri. Carlo Dalcielo è uno di questi. «A me Carlo - racconta Giulio Mozzi - piace molto. Per un mio libro *Fiction* ha scritto anche un paio di racconti, ma poi ama soprattutto lavorare insieme agli altri, costruire opere a più mani, come questa mostra, che ha esordito a Piacenza e ora sarà a Venezia». Ne parla come se esistesse, perché in realtà esiste, in qualche modo, come esistono ancora altri quattro degli artisti che la coppia padovana ha pensato ormai dieci anni fa.

«Come succede - racconta Lorini - alcuni artisti hanno smesso nel tempo di produrre, altri hanno continuato, probabilmente quelli che avevano una personalità più chiara, più autonoma, come per esempio Giovanna Melliconi, una cui opera è presente anche in questa mostra».

Va bene, forse è meglio chiarire anche questo punto. *Il pittore e il pesce* parte da una poesia di Carver che è anche una piccola narrazione. Carlo Dalcielo, ovvero il duo Mozzi-Lorini, ha realizzato da questa poesia una piccola sceneggiatura, come se si dovesse fare una graphic novel o un fumetto, poi ha chiesto ad una cinquantina di diversi pittori di realizzare, a modo loro, un'opera che rappresentasse un momento della sceneggiatura. E tra gli artisti coinvolti, quasi tutti reali, ci sono anche quattro artisti virtuali sem-

pre frutto della fantasia di Mozzi e Lorini. «Per esempio - dice Mozzi - c'è un'opera di Boris Ruencic che è un'artista serbo, molto legato anche alla realtà politica del suo paese, capace di opere provocatorie come un cenotafio per Milosevic». Non è solo un gioco quello di Lorini e Mozzi, tanto è vero che Lorini ormai lavora so-

lo attraverso questi personaggi virtuali e lo fa da dieci anni. «Ognuno di loro ha uno stile - dice Lorini - una tecnica, una poetica, ognuno permette di fare cose diverse e in modo diverso. Sono però artisti che si evolvono, che cambiano nel tempo, non fanno oggi quello che facevano dieci anni fa». E' come se avessero una vita propria, un po' come gli eteronimi di alcuni scrittori, Pessoa in testa. «Anche in pittura - dice Lorini - ci sono stati artisti che hanno lavorato con nomi diversi, ma di solito si tratta di più artisti che lavorano con un solo nome e la funzione di questi pseudonimi è legata al mercato. La nostra è invece una scelta narrativa, anche se ovviamente non può non avere incidenza anche sul mercato. Prima avevo una galleria che curava i miei quadri, avevo dei collezionisti, adesso lavoro in maniera totalmente diversa e più vicina al mio modo di intendere l'arte». Resta poi il miracolo di una creazione doppia, perché opere e artisti hanno sempre due padri, Lorini e Mozzi. «Gli artisti che sono sopravvissuti - dice Mozzi - sono quelli che erano proiezioni di tutti e due. Una parte di noi è in questi personaggi virtuali e ormai ci viene automatico pensare all'interno di queste identità».



Una delle opere dell'artista Carlo Dalcielo. L'opera è vera ma l'artista è una invenzione

Ancora Dalcielo ma dietro il cartello performance si cela il volto di Giulio Mozzi

